

Una epigrafe fatta di segni e di colori

Presentazione alla mostra allestita in occasione del Festival Provinciale de "L'Unità" - Savona - 1980

Tra le opere che Orellana ha dedicato alla situazione cilena, riflettendo tutte le ansietà attraversandone una troppo personale presa di coscienza, ce ne è una che potrebbe rappresentare come una figura emblematica, come una immagine chiave, l'impatto profondo dell'artista con il tema tragico che fa da asse portante a tutta la Mostra.

"Las cuatro heridas sobre la mesa" del 1976, che perciò segue in ordine di tempo la più antica delle 9 opere esposte: "Funerales de Pablo Neruda" che è poi l'esca cui resta presa l'immaginazione poetica di Orellana, la miccia che infuoca la sua fantasia e la fa esplodere in una serie di immagini ciascuna delle quali è insieme lamento, grido e denuncia e compianto.

Dico che può essere interpretata, che anzi deve essere accolta come una figura emblematica, perchè se non il principio certo scopre la prima rabbiosa reazione dell'artista alla notizia, così luttuosa entro un tempo così luttuoso, ma segna anche, anzi anticipa, la conclusione di una vicenda che viene espressa in pittura perchè la pittura è strumento di comunicazione; lo strumento che Orellana possiede può forse sembrare astrazione ma in realtà coinvolge tutta la capacità di sentire l'artista.

"Las cuatro heridas sobre la mesa" è una sorta di "ultima cena" che si è trasformata progressivamente in una strage, modificando la festa in un canto di morte.

"Consumatum est", potremmo dire senza temere di offendere o di tradi-

re il valore sacrificale ed insieme sacrificante del richiamo evangelico.

La raffigurazione del dipinto è infatti quella di una Corte di Giustizia infame, di un bagno di sangue, della consumazione dell'esistenza, giusta e severa che l'esistenza sia stata nei suoi protagonisti.

La giustizia infame travolge ogni cosa. Sulla tovaglia, le cui pieghe e nodi sono altrettante impronte lasciate dalla violenza, stanno gli avanzi di un banchetto orrendo; stanno sparsi i segni sincopati, singultanti, di una impossibile resistenza.

Interpretando con una lancinante oggettività il raptus passionale di Orellana, che ripropone la scena come se fosse stata colta appena un attimo dopo il suo accadimento reale, la tavola assume le dimensioni terribili di un altare, diventa la tavola di un Moloch che ha sbranato, squartato le sue vittime con artigli e denti d'acciaio.

In questa serie di dipinti, strettamente legata ad una motivazione che è al tempo stesso esterna ed interiore, Orellana non esce dal suo naturale campo pittorico, caratterizzato da incubi tecnologici, da naufragi, da smarrimenti nel vuoto.

Un vuoto che il pittore identifica come una grande profonda zona di ombra e mostra trafitto da lame di luce che frugano lo spazio come raggi di faro nella notte e come lumi di guardia proiettati sulle punte di una ricerca ansiosa, che potrebbe anche essere ricerca di una propria identità in una dimensione che è la dimensione di un tempo nel quale tutto sembra impen-

narsi e cadere, e vorticare in una tempesta di sussulti e di oscuri allarmi.

La bellezza di questa serie di opere di Orellana e, prima ancora, l'energia dei loro valori espressivi e la capacità dell'artista di essere coinvolto ed insieme di coinvolgere gli spettatori, stanno nel fatto così ricco di significati intellettuali e spirituali che l'immaginazione non muove da una situazione di generico rifiuto degli errori e dei mali del nostro tempo, ma da un rifiuto della violenza, della prevaricazione, storicamente localizzate, della soggezione praticata sulla creatura fisica come sulla creatura spirituale, diciamo sul corpo e sull'anima.

Il corpo e l'anima che Orellana individua nel corso di un appassionato processo: un corpo ed un'anima, tanti corpi e tante anime, ridotti in informi tumefazioni, in maschere oscene o dolorose secondo la parte che occupano nel processo, ma sempre espressi nel linguaggio della pittura resi essi stessi oggetto di pittura, che risponde come una materia organica vivente alle sollecitazioni dell'artista.

Orellana incalza queste sue tragiche icone sempre più da vicino, per rapidi ammiccamenti ed allusioni che dallo stato di colore e di segno passano allo stato di parola e quindi di parabola, sublimando così la loro struggente metafora in una epigrafe solenne ed ammonitoria.

Luigi Carluccio
Direttore del Settore Arti Visive
della Biennale di Venezia

